



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

XV Legislatura - Anno 2016

Bolzano, 6 luglio 2016
prot. n. 1658 Cons. reg.
del 19 luglio 2016

Al
Presidente del Consiglio regionale
S e d e

M O Z I O N E N. 44/XV

NO alla riforma costituzionale Renzi-Boschi e alla legge elettorale Italicum

Il Parlamento ha approvato la riforma della Costituzione, la cosiddetta riforma Renzi-Boschi, e una nuova legge elettorale, denominata “Italicum”.

A parte il fatto che sarebbe auspicabile che l'iniziativa di revisione costituzionale provenisse dal Parlamento – con le più ampie convergenze possibili – e non dal Governo, è doveroso ricordare come l'attuale Parlamento sia stato eletto con un sistema elettorale (Porcellum) dichiarato illegittimo dalla Corte costituzionale (sentenza n. 1/2014). Questo Parlamento ha approvato una legge elettorale – l'Italicum – che non rispetta le indicazioni della stessa Corte e, fatto ancor più grave, ha elaborato una riforma costituzionale destinata a stravolgere l'assetto democratico del nostro Paese e i rapporti tra amministrazione centrale e Regioni, compiendo un pericoloso salto all'indietro rispetto ai valori federalisti che parevano ormai patrimonio comune sia nell'opinione pubblica che nella classe dirigente della Repubblica.

La formulazione del nuovo articolo 117, comma 4, prevede – pericolosamente – l'introduzione di un istituto potenzialmente in grado di cancellare in qualsiasi ambito la competenza legislativa costituzionalmente attribuita alle Regioni: tale istituto assegna infatti un'elevata discrezionalità da parte del Governo nel decidere sull'eventuale superamento della suddivisione delle competenze tra Stato centrale e autonomie territoriali (a favore dello Stato centrale, ovviamente) nel caso in cui “lo richieda la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica, ovvero la tutela dell'interesse nazionale” (la cosiddetta “clausola di supremazia”).

Le ripercussioni saranno gravi anche per l'Alto Adige e il Trentino: la clausola di tutela delle nostre

autonomie è una garanzia solamente per le competenze che gli Statuti già prevedono. Negli altri ambiti per l'Alto Adige e il Trentino il rischio è concreto: proprio il sopracitato nuovo articolo 117 elenca una serie di settori anche fondamentali (si pensi all'energia) la cui competenza passerà allo Stato, di cui servirà necessariamente l'avallo per legiferare. Se poi si considera che dei relativi contenziosi si occuperà la Consulta modificata in base alla nuova Costituzione più centralista, diventa evidente che le nostre autonomie molto difficilmente faranno dei passi avanti.

Oltre al concreto rischio per l'autonomia dell'Alto Adige e del Trentino dovuto alla mancata previsione di un'esenzione per Regioni e Province a Statuto speciale dalla clausola di supremazia, con la riforma Renzi-Boschi si andranno ad estinguere le competenze che erano state attribuite alle Regioni speciali in base alla riforma costituzionale del 2001 (articolo 10, legge costituzionale n. 3/2001). Un ulteriore impoverimento, mentre le competenze concorrenti delle Regioni a Statuto speciale rimangono tali senza diventare primarie, benché questa categoria di competenze concorrenti per le Regioni ordinarie sia stata abolita.

Nella riforma Renzi-Boschi si ravvisa la mancata soluzione – e anzi per certi aspetti un aggravamento – della confusione tra i livelli di Governo e delle contraddizioni provocate dalla precedente riforma costituzionale del Titolo V, in particolare: la cancellazione delle materie di competenza concorrente (alla quale è stata contrapposta l'introduzione della categoria delle “disposizioni generali e comuni”); la persistenza di materie “trasversali” suscettibili di creare difficoltà nella ripartizione delle competenze; l'assenza di un meccanismo di mediazione per la risoluzione delle controversie sulle competenze in capo al nuovo Senato, la prossima Camera delle Autonomie.

Al di là delle enunciazioni normative generiche e della proclamata analogia con altre “seconde” Camere, il nuovo Senato delle Autonomie, sia per funzioni che per composizione, non ha corrispondenti ricavabili dall'esperienza comparatistica; esso, infatti, anche dopo i passaggi parlamentari in cui tali limiti sono stati evidenziati, resta sprovvisto degli strumenti per intervenire efficacemente nel procedimento legislativo e in particolare non rientrano tra le leggi bicamerali né quelle che stabiliscono le disposizioni generali per tutela della salute, istruzione, governo del territorio, né le leggi con le quali lo Stato può intervenire nelle materie regionali in applicazione della clausola di supremazia.

Inoltre, la riforma del Senato trasforma quest'ultimo in un'assemblea non più eletta dai cittadini, ma composta da senatori nominati dal Presidente della Repubblica (5) e dai Consigli regionali (95).

La riforma costituzionale va poi letta in parallelo alla nuova legge elettorale, il cui procedimento di approvazione è coevo a quello della riforma e che risponde ad un disegno unitario del Governo, che

porta ad una concentrazione di potere in quello che la legge elettorale designa come “capo politico” dell’unica lista elettorale che è destinata ad ottenere, da sola, la maggioranza assoluta dei seggi nell’unica Camera eminentemente politica che la riforma prevede. Una concentrazione di potere che non trova contrappesi significativi e sufficienti nel complessivo disegno di riforma, e a questo proposito occorre ribadire che l’apposizione della “clausola di supremazia” suscettibile di superare in qualsiasi circostanza le competenze legislative regionali nella legge di revisione costituzionale, non dipende da una decisione del Parlamento, ma è prerogativa del Governo e dunque, in definitiva, del “capo politico” designato dalla legge elettorale.

La legge elettorale e la riforma del Senato andranno a ledere profondamente i diritti costituzionali dei cittadini, perché la legge elettorale Italicum ricalca l’anticostituzionale Porcellum, disattendendo la sopracitata sentenza della Consulta e continuando a negare il diritto dei cittadini di esprimere preferenze senza vincoli (articoli 1, 3, 48, 56, 58 Costituzione), riproponendo inoltre un sistema fortemente maggioritario con un altissimo premio di maggioranza.

Tutto ciò considerato,

il Consiglio della Regione Trentino-Alto Adige,

1. si dichiara contrario alla riforma costituzionale ed alla legge elettorale Italicum, esprimendo fortissima preoccupazione per la riforma costituzionale di così esplicito spirito anti federalista, antiautonomista e antidemocratico, in particolare considerato il combinato disposto tra riforma del Senato e legge elettorale;
2. invita i cittadini delle Province autonome di Bolzano e di Trento ad esprimersi contro la riforma costituzionale e contro la legge elettorale Italicum in occasione dei prossimi referendum;
3. si attiva per offrire un’informazione chiara e neutrale a tutti i cittadini, predisponendo un opuscolo informativo di ampio respiro sulla falsariga di quello già realizzato dalla Regione Valle d’Aosta e che sia poi scaricabile dal sito web del Consiglio, nonché un ulteriore opuscolo più sintetico e di immediata lettura in cui si sintetizzano le caratteristiche e gli effetti, i vantaggi e gli svantaggi di questa riforma per le nostre Province e nel quale i singoli gruppi consiliari rappresentati nel Consiglio possano pubblicamente prendere posizione a favore del sì o del no.

F.TO: I CONSIGLIERI REGIONALI
Paul Köllensperger
Filippo Degasperì
Brigitte Foppa



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO – SÜDTIROL

XV. Legislaturperiode – 2016

Bozen, 6. Juli 2016
Prot. Nr. 1658 RegRat
vom 19. Juli 2016

An den Präsidenten
des Regionalrates

Nr. 44/XV

B E S C H L U S S A N T R A G

NEIN zur Renzi-Boschi-Verfassungsreform und zum Wahlgesetz „Italicum“

Das Parlament hat die Verfassungsreform, die so genannte Renzi-Boschi-Reform, und ein neues Wahlgesetz, das Italicum genannt wird, genehmigt.

Abgesehen davon, dass die Initiative zur Verfassungsreform nicht von der Regierung, sondern vorzugsweise vom Parlament - mit allen möglichen Absprachen - ausgehen sollte, muss darauf hingewiesen werden, dass das derzeitige Parlament mit einem Wahlsystem (dem Porcellum) gewählt wurde, das vom Verfassungsgerichtshof für rechtswidrig erklärt worden ist (Urteil Nr. 1/2014). Und dieses Parlament hat nun ein Wahlgesetz genehmigt - das so genannte Italicum -, das den Vorgaben des Verfassungsgerichtshofes nicht nachkommen ist, und – was weit schlimmer ist – es hat eine Verfassungsreform ausgearbeitet, die den demokratischen Aufbau unseres Landes völlig verändern und die Beziehungen zwischen Zentralverwaltung und Regionen schwerwiegend beeinträchtigen wird, was einen gefährlichen Rückschritt im Rahmen der föderalistischen Werte, die nunmehr von der Öffentlichkeit und von der politischen Führung Italiens als gemeinsames Erbe angesehen werden, darstellt.

Die Formulierung des neuen Artikels 117 Absatz 4 sieht – was sehr gefährlich ist – die Einführung eines Rechtsinstituts vor, das imstande ist, die von der Verfassung

zuerkannten Gesetzgebungsbefugnisse der Regionen potentiell zu löschen: dieses Rechtsinstitut räumt nämlich der Regierung eine große Ermessensfreiheit ein, mit welcher sie unter Umständen entscheiden kann, die Aufteilung der Zuständigkeiten zwischen Zentralstaat und Gebietskörperschaften zu überwinden (natürlich zugunsten des Zentralstaates), falls „der Schutz der juristischen oder wirtschaftlichen Einheit der Republik bzw. der Schutz des nationalen Interesses es gebietet“ (sog. Suprematie-Klausel).

Auch für Südtirol und das Trentino wird es sehr schwerwiegende Auswirkungen geben: die Schutzklausel unserer Autonomie ist lediglich eine Garantie für die Zuständigkeiten, die das Statut bereits vorsieht. Im anderen Bereichen ist das Risiko für Südtirol und das Trentino hingegen sehr konkret: gerade der oben genannte neue Artikel 117 zählt eine Reihe von auch wesentlichen Bereichen (man denke an die Energie) auf, die an den Staat übergehen werden und wo die Zustimmung des Staates notwendig sein wird, um gesetzgeberisch in diesen Bereichen tätig zu werden. Wenn man dann bedenkt, dass die entsprechenden Streitverfahren vor einem Verfassungsgerichtshof ausgetragen werden müssen, der aufgrund der neuen Verfassung im zentralistischen Sinne reformiert wird, ist es klar, dass unsere Autonomie nur sehr eingeschränkt Fortschritte machen wird.

Abgesehen von dieser konkreten Gefahr für die Südtiroler und Trentiner Autonomie, die darauf zurückzuführen ist, dass die autonomen Regionen und Provinzen von der Suprematie-Klausel nicht ausgeschlossen worden sind, werden mit der Renzi-Boschi-Reform jene Zuständigkeiten ausgelöscht, die den autonomen Regionen mit der Verfassungsreform aus dem Jahr 2001 (Artikel 10 Verfassungsgesetz Nr. 3/2001) übertragen wurden. Eine weitere Beschneidung also, während die konkurrierenden Befugnisse der Regionen mit Sonderstatut als solche bestehen bleiben, ohne in den ausschließlichen Rang erhoben zu werden, auch wenn diese Kategorie von konkurrierenden Befugnissen für die Regionen mit Normalstatut abgeschafft worden ist.

Mit der Renzi-Boschi-Reform werden die Verwirrung zwischen den verschiedenen Regierungsebenen und die Widersprüche, die durch die vorhergehende Verfassungsreform des Titels V entstanden sind, nicht beseitigt, sondern sogar noch größer, im Besonderen weil Bereiche in der konkurrierenden Befugnis abgeschafft wurden (stattdessen wird die Kategorie „allgemeine und gemeinsame Bestimmungen“ eingeführt), „Querbereiche“ weiterbestehen, die bei der Aufteilung der Zuständigkeiten gewisse Schwierigkeiten schaffen können und ein Mediationsmechanismus bei der Schlichtung von Streitigkeiten über die Zuständigkeiten des neuen Senats bzw. der neuen Autonomiekammer fehlt.

Abgesehen von der allgemeinen Formulierung der Bestimmungen und der bereits erklärten Ähnlichkeit mit anderen „zweiten“ Kammern, findet der neue Senat der Autonomien nach den Lesungen im Parlament, wo diese Grenzen aufgezeigt wurden, keine andere Entsprechung im Rechtsvergleich, sowohl was seine Aufgaben als auch was seine Zusammensetzung anbelangt; der Autonomiekammer werden nämlich jene Instrumente verwehrt, die eine wirksame Tätigkeit im gesetzgeberischen Bereich erst möglich machen. Auch fallen unter die von den zwei Kammern zu behandelnden Gesetze weder solche, die die allgemeinen Bestimmungen für Gesundheit, Bildung, Gebietsverwaltung betreffen, noch Gesetze, mit denen der Staat in den den Regionen vorbehaltenen Sachbereichen die Suprematie-Klausel anwenden kann.

Mit der Senatsreform wird zudem der Senat in eine Kammer verwandelt, die nicht mehr von den Bürgern gewählt, sondern von Senatoren zusammengesetzt ist, die vom Präsidenten der Republik (5) und von den Regionalräten (95) ernannt werden.

Diese Verfassungsreform ist in Verbindung mit dem neuen Wahlgesetz zu sehen, das zum Zeitpunkt der Reform genehmigt wurde und dem Plan der Regierung entspricht, die Macht auf jemanden zu konzentrieren, den das Wahlgesetz als „politischen Leiter“ der einzigen Wahlliste bezeichnet, die alleine die absolute Mehrheit der Sitze in der einzigen von der Reform vorgesehenen und ausgesprochen politischen Kammer erhalten wird. Eine Machtkonzentration also, die im ganzen Reformgesetzentwurf kein anderes bedeutendes Gegengewicht findet. Diesbezüglich sei darauf hingewiesen, dass die Anwendung der Suprematie-Klausel, mit welcher jederzeit die Gesetzgebungsbefugnisse der Regionen laut Gesetz zur Verfassungsreform überwunden werden können, nicht von einer Entscheidung des Parlaments abhängt, sondern der Regierung und demnach dem „politischen Leiter“ vorbehalten bleibt, den das Wahlgesetz designiert.

Das Wahlgesetz und die Senatsreform werden somit die von der Verfassung verbrieften Rechte der Bürger stark beeinträchtigen, da das Wahlgesetz „Italicum“ dem verfassungswidrigen Wahlgesetz „Porcellum“ entspricht: dem genannten Urteil des Verfassungsgerichtshofes wird wieder nicht Rechnung getragen und dem Bürger das Recht verwehrt, Vorzugsstimmen ohne Einschränkungen (Art. 1, 3, 48, 56, 58 der Verfassung) abzugeben. Dadurch wird wieder ein ausgeprägtes Mehrheitswahlsystem mit einer außerordentlich hohen Mehrheitsprämie vorgeschlagen.

Dies vorausgeschickt, beschließt

der Regionalrat der Autonomen Region Trentino-Südtirol:

- 1) Der Regionalrat spricht sich gegen die Verfassungsreform und das Wahlgesetz „Italicum“ aus und bekundet seine tiefe Besorgnis angesichts einer Verfassungsreform, die dem Geist des Föderalismus, der Autonomie und der Demokratie widerspricht, im Besonderen wenn man die Reform des Senats in Verbindung mit dem Wahlgesetz sieht;
- 2) er fordert alle Bürger der beiden Provinzen Trient und Bozen auf, bei den nächsten Volksabstimmungen gegen die Verfassungsreform und das Wahlgesetz „Italicum“ zu stimmen;
- 3) er setzt sich dafür ein, dass allen Bürgern klare und neutrale Informationen geliefert werden, indem er eine detaillierte Informationsbroschüre - so wie jene, die bereits im Aostatal verwirklicht wurde -, die dann auf der Web-Seite des Regionalrates eingesehen werden kann, sowie eine weitere zusammenfassende und leicht leserliche Informationsbroschüre bereitstellt, in welcher die Merkmale, Auswirkungen, Vor- und Nachteile dieser Reform für unsere Provinzen zusammengefasst werden und in welcher sich die Fraktionen des Regionalrates öffentlich zum „Ja“ oder „Nein“ bekennen können.

GEZ: DIE REGIONALRATSABGEORDNETEN

Paul Köllensperger

Filippo Degasperi

Brigitte Foppa